

da: *La Repubblica*, 31 marzo 2001

*Andrea, 7 anni, sarebbe troppo vivace: «Finché c'è lui, non si entra più»*

## LO SCIOPERO DEGLI SCOLARI CONTRO IL COMPAGNO CATTIVO *Roma, rivolta in una prima elementare*

ROMA. Sciopero contro il bambino ribelle di 7 anni. I genitori non mandano i figli a scuola da una settimana perché lui è «un compagno troppo cattivo». Una prima elementare pubblica deserta, nella bufera. Padri e madri degli alunni in vacanza forzata, dell'Istituto "Forlanini" (frequentato anche dal figlio del Ministro per la Solidarietà Sociale, Livia Turco, che promette di occuparsi della vicenda lunedì prossimo) hanno presentato una denuncia ai carabinieri, si sono rivolti al Provvedi-

torato, al Tribunale dei minori. «Finché non ritirano Andrea - dicono - noi in classe non li facciamo più entrare». E Andrea piange: «L'altro giorno, quando sono arrivato, non ho trovato nessuno, l'aula era vuota. I grandi mi hanno detto che era colpa mia, che sono stato aggressivo. Ma che vuol dire aggressivo?». Per Maria Rosaria De Mattia, la Preside che in questi giorni è a casa malata, «gli adulti ormai sono entrati in una strana spirale. Tutto quello che sta succedendo è un'assur-

dità. Il bambino ha il diritto di studiare, e l'allarme è esagerato. È soltanto un bambino vivace, intelligente, che divora con gli occhi tutto quello che legge e ha una serie di problemi a monte».

«Non accetta mai di essere contraddetto, a volte diventa violento, ma non è cattivo - assicura un insegnante - è molto sensibile, forse per questo soffre. È come l'Emilio di Rousseau, talmente esuberante da non poter essere educato».

**La madre.** La donna accusa: «minacciato dai genitori». «Questa storia va al di là della discriminazione: è inutile chiedersi perché gli adolescenti fanno cose spaventose se prima non si guarda nella loro infanzia. Ecco, mio figlio è già un emarginato. Gli manca suo padre. In classe soffre come un cane, lo prendono in giro. La mattina lo accompagno con la Vespa e lui si toglie il casco prima di arrivare, perché ha paura di farsi vedere dalle compagne. È stato perfino minacciato dai genitori che hanno organizzato lo sciopero».

**Lo psichiatra.** «Questa vicenda mi lascia molto perplesso - dice Giovanni Bollea, uno dei padri della Neuropsichiatria infantile italiana - È una condanna all'isolamento che si tradurrà in un'esperienza che certamente non faciliterà la sua vita futura. Se la situazione è arrivata a questo grado di esasperazione, sicuramente vi sono state grosse responsabilità da parte degli insegnanti, che non sono intervenuti in tempo lasciando degenerare la situazione».

da: *La Stampa*, 31 marzo 2001

## IL BAMBINO NUMERO DICIASSETTE

ROMA. «I sedici alunni di una prima elementare romana non vanno a scuola da lunedì scorso per protesta nei confronti del diciassettesimo compagno, manesco e attaccabrighe. La retorica "legge-e-ordine" difenderà questa forma inedita di sciopero, scelta all'unanimità dalle famiglie esasperate: pare che il nuovo Franti abbia spaccato il

naso a una maestra e che gli altri bambini ne abbiano così paura da sognarlo pure di notte. La retorica buonista conterà invece l'egoismo di chi si rinchiude... Forse le Autorità scolastiche sperano in una riconciliazione impossibile. Di sicuro evitano - per pigrizia, scrupoli perbenisti o semplice burocrazia - di spostare il bambino

della discordia in un Istituto specializzato, dove potrebbe essere seguito ed educato con quella serenità che nella scuola attuale non è più recuperabile. Sarebbe il trionfo del buon senso, se non fosse che da noi i guai si affrontano per farne delle petizioni di principio e mai per risolverli davvero».

(*Massimo Gramellini*).

### Commento

Tempi duri per i... cattivi!

da: *Grazia*, 7 marzo 2001

*Prepotenze di un gruppo su un coetaneo. La "novità": ha il volto delle ragazzine*

## PICCOLE "BULLE" CRESCONO

LODI, alcuni giorni fa. Quattro ragazzine sotto i 14 anni aggrediscono una compagna di scuola. Le rubano il cellulare e la lasciano a terra tremante. Quando, più tardi, vengono fermate dalla Polizia, dichiarano che volevano rivenderselo per dividere il ricavato (equamente, precisano!). Non erano zingare, non erano extracomunitarie clandestine, non erano povere disperate: erano ragazzine come tante. Di buona famiglia, come si usa dire.

Ogniquale volta ci troviamo di fronte a una storia come questa, restiamo sconcertati, allarmati all'idea che il virus del bullismo abbia intaccato le nostre scuole, e che in particolare i soggetti più a rischio stiano diventando le ragazzine. Finito, però, l'effetto emotivo che la notizia suscita, troppo spesso torna a calare la nostra attenzione sullo stato di civiltà nelle co-

munità scolastiche dei nostri figli e figlie, poco più che bambini. Eppure ci troviamo di fronte a episodi ormai sempre meno isolati, che dovrebbero imporre una riflessione più seria tra il "popolo degli adulti", specialmente genitori e insegnanti, focalizzando l'attenzione su alcuni dati che parlano da soli. Secondo una recente indagine il 15% delle ragazzine dichiara di aver compiuto "scherzi pesanti" ai danni di altre compagne. Come si è arrivati a questa situazione?

«Intanto è bene distinguere i comportamenti aggressivi (ci sono sempre stati) dal bullismo», puntualizza Matteo Lancisi, psicopedagogo dell'Università di Milano. «Per parlare di bullismo occorre che ci sia un comportamento reiterato, continuativo da parte del "carnefice" sulla "vittima", o meglio, da parte di un "gruppo di

carnefici". La vittima, soprattutto nei preadolescenti, è normalmente quella che "veste i panni della famiglia", sia metaforicamente che materialmente. Ovvero quella che non ha ancora compiuto il passaggio dalla famiglia al gruppo dei pari, magari ha comportamenti non solidali con il gruppo. Occorre rispondere al bullismo innanzitutto con una risposta educativa, e poi anche legislativa. E l'agenzia deputata a ciò è la scuola, perché è il luogo dove i nostri figli passano sei ore al giorno, dunque una fetta cospicua del loro tempo, a contatto con gli altri. La soluzione non sta nell'allontanare bulle e bulli, che pure vanno fermati, perché il loro comportamento, oltretutto, evidenzia problemi seri a carico dei piccoli carnefici. Serve che il problema sia assunto dalla comunità scolastica assieme alla famiglia».

### Commento

Self-help per piccole vittime: «Ricordati, nessuno merita di subire prepotenze».

È scritto tutto maiuscolo a lettere chiare, comprensibile anche da chi ha pochi anni, e appare nel sito colorato, invitante, pieno di informazioni: [www.facchinetti.net](http://www.facchinetti.net), creato dallo psicoterapeuta Oliviero Facchinetti.

Servendosi anche della traduzione del *Parent easy guide* a cura del "Child and youth health and parenting" del Sud Australia, lo psicologo trentino ha messo in rete consigli pratici, riflessioni e strategie d'azione a seconda dei soggetti: genitori, bambine e bambini, insegnanti. Dal sito ecco alcuni consigli che lo psicologo indirizza direttamente alle piccole vittime:

**1.** Se subisci delle prepotenze o atti di bullismo parlane con un amico, un insegnante o i tuoi genitori. Ricorda che le cose non cambieranno fino a che tu non rac-

conterai ciò che succede.

**2.** Se ti capita di vedere che qualcun altro nella tua scuola subisce prepotenze, devi parlarne con un adulto.

**3.** Cerca di ignorare il bullo, o impara a dire "NO" con molta fermezza, poi girati e allontanati. Ricorda: è molto difficile per il prepotente continuare a prendersela con qualcuno che non vuole stare ad ascoltarlo.

**4.** Cerca di non mostrare che sei impaurito/a o arrabbiato/a: ai bulli piace ottenere una qualsiasi reazione, per loro è divertente.

**5.** Non è un pregio farsi male per cercare di mantenere le proprie cose o i soldi. Se vieni minacciato/a, sul momento dai ai bulli quello che vogliono. Le proprietà possono essere sostituite, tu no. Penserai dopo come denunciare l'episodio, raccontandolo a qualche adulto di tua fiducia.